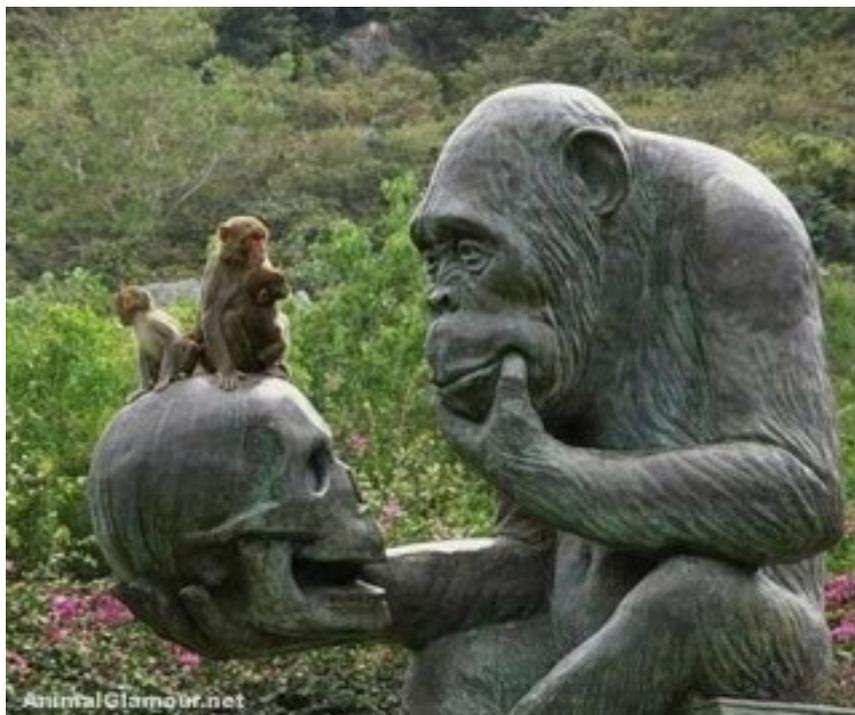


# CURARE

## FONDAZIONE MADRE CABRINI ONLUS



Tratto da [Animalglamour.net](http://Animalglamour.net)

## Essere o non essere?

### SOMMARIO

<b>Eitoriale</b>	3
<b>Contributi Professionali</b>	5
<b>Argento vivo</b>	11
<b>La ricetta</b>	13
<b>Logo Fondazione</b>	18

*E-mail : [cdr.santangelo@libero.it](mailto:cdr.santangelo@libero.it)*



**CURARE pubblicazione trimestrale della Fondazione Madre Cabrini onlus**

*E-mail : [cdr.santangelo@libero.it](mailto:cdr.santangelo@libero.it)*

Se vuoi inviare contributi alla rivista [marco\\_ferri@alice.it](mailto:marco_ferri@alice.it)

(Si prega di specificare nell'oggetto della mail come "articolo per curare")

## Editoriale

### Essere o non essere

Essere o non essere...questo è il problema. L'incertezza ed il dubbio ci rendono, nel migliore dei casi, ansiosi e inquieti. A tutti noi capita di aver paura o di provare sentimenti di tristezza. Nel famoso monologo Amleto ci dona l'universale percezione dell'incertezza della vita, della solitudine e della disperazione. In questo soliloquio il personaggio seicentesco si rammarica delle tristezze della vita, degli insuccessi, degli immeritati scherni e svalutazioni. Certamente nella vicenda Shackepiriana, Amleto non ha molti motivi per gioire (il principe muore a seguito di numerosi tradimenti in famiglia e, anche per questi, non ha potuto sposare la donna cui era destinato). In ognuno di noi, quando siamo malinconici e riflettiamo sulle fatiche della vita c'è qualche riflesso dei pensieri che hanno tormentato anche Amleto. Tuttavia, un po' perché non siamo principi, un po' perché dal 1600 le condizioni di vita sono cambiate, abbiamo maggiori motivi di gioia. Sono possibili diversi stili di vita ed è quindi possibile ipotizzare di dar seguito ad un maggior numero di idee.

Le parole donano un nome ai desideri e la capacità di sopportare la fatica aumenta le probabilità di realizzare i progetti.

Le nostre aspirazioni si scontrano spesso contro i... "mari d'affanni"... gli "amori disprezzati"... le "ingiurie dell'uomo superbo"... il "disprezzo che il merito paziente riceve dagli indegni"... ma non per questo ci fanno desistere ogni volta. Ogni tanto ci arrendiamo, ogni tanto desideriamo un sonno ristoratore o una abitudine acritica.

Certe volte ... "il colore naturale della risolutezza è reso malsano dalla pallida cera del pensiero e imprese di grande altezza e momento, per questa ragione deviano dal loro corso e perdono il nome di azione"... e l'immobilità sembra la scelta meno dolorosa.

Se Amleto avesse potuto contare sull'amore sincero di Ofelia (la donna, per la cronaca, impazzisce e si suicida dopo la morte del padre) o su altri affetti sinceri forse avrebbe potuto affrontare in modo diverso le traversie della propria famiglia di origine e non si sarebbe lasciato guidare dal fantasma del padre.

L'universalità dell'opera nasce dal simbolismo psicologico dei personaggi che guidano la trama. Tutto comincia con il fantasma di un padre, ucciso dal fratello. Amleto cerca di obbedire al comando paterno di vendetta ma ne viene travolto. Rimane schiacciato dal dubbio di agire il proprio destino o di far decidere alla storia e diventarne vittima.

Sembra veramente il percorso che ci accade quando non riusciamo a prendere una decisione. Nell'immobilità che ne consegue qualcosa delle nostre idee si spegne e perde il nome di "azione".

E' comprensibile che con l'avanzare dell'età dare seguito pratico ai desideri diventi difficile ma le idee sono l'azione della mente. Se non desideriamo, se non agiamo rimaniamo vittime dell'apatia che può tradursi in abulia nebbiosa.

Quindi...essere o non essere? Certamente essere! Essere per pensare, agire, dare parole ai pensieri e nomi alle emozioni; essere per apprezzare la gioia in ogni suo attimo ed il dolore passato che ci cresce; essere per amare e aiutare coloro che non vedono più motivi per esistere.

«Essere, o non essere, questo è il problema:  
se sia più nobile nella mente soffrire  
colpi di fionda e dardi d'atroce fortuna  
o prender armi contro un mare d'affanni  
e, opponendosi, por loro fine? Morire, dormire...  
nient'altro, e con un sonno dire che poniamo fine  
al dolore del cuore e ai mille tumulti naturali  
di cui è erede la carne: è una conclusione  
da desiderarsi devotamente. Morire, dormire.  
Dormire, forse sognare. Sì, qui è l'ostacolo,  
perché in quel sonno di morte quali sogni possano venire  
dopo che ci siamo cavati di dosso questo groviglio mortale  
deve farci riflettere. È questo lo scrupolo  
che dà alla sventura una vita così lunga.  
Perché chi sopporterebbe le frustate e gli scherni del tempo,  
il torto dell'oppressore, l'ingiuria dell'uomo superbo,  
gli spasimi dell'amore disprezzato, il ritardo della legge,  
l'insolenza delle cariche ufficiali, e il disprezzo  
che il merito paziente riceve dagli indegni,  
quando egli stesso potrebbe darsi quietanza  
con un semplice stiletto? Chi porterebbe fardelli,  
grugnendo e sudando sotto il peso di una vita faticosa,  
se non fosse che il terrore di qualcosa dopo la morte,  
il paese inesplorato dalla cui frontiera  
nessun viaggiatore fa ritorno, sconcerta la volontà  
e ci fa sopportare i mali che abbiamo  
piuttosto che accorrere verso altri che ci sono ignoti?  
Così la coscienza ci rende tutti codardi,  
e così il colore naturale della risolutezza  
è reso malsano dalla pallida cera del pensiero,  
e imprese di grande altezza e momento  
per questa ragione deviano dal loro corso  
e perdono il nome di azione.»

# CONTRIBUTI PROFESSIONALI

## Il Senso oltre le parole

A cura di Daniela Buttignoni

Il laboratorio di musicoterapia che è appena stato proposto agli ospiti della casa, cerca di far emergere ed esprimere contenuti che altrimenti rimarrebbero contratti e irrigiditi. L'uso della musica rassicura l'ospite che partecipa e risveglia emozioni, facilita l'attenzione, la coordinazione dei movimenti e l'uso della parola. Attraverso la scelta di canzoni, di parole musicali, legate alle proprie foto de "I migliori anni della nostra vita" c'è stata l'esigenza di ricercare, di riascoltare, di ricercare parole-significati-significanti-ricordi-sensazioni di alcuni brani in rapporto ai bisogni ed alle caratteristiche degli ospiti. Attraverso l'utilizzo e scoperta di una propria identità musicale, come strumento di affermazione all'interno di un gruppo, attraverso l'utilizzo del corpo come mezzo espressivo di canti o musiche tipiche, sto cercando di favorire l'espressione di tutti i partecipanti. Queste attività cercano di favorire la socializzazione e l'integrazione degli ospiti in un gruppo al quale sentono di appartenere e con il quale possono condividere e comunicare emozioni e sentimenti personali. Bisogna ricordare insieme le parole delle canzoni, accordarsi per un tempo condiviso, cercando di stimolare la memoria, la creatività e l'immaginazione. Tra le risate, ci sono anche i "te se ricordi?", i "...silenzio si fa così", qualche melodia con parole che riporta a storie del passato ma non finite. Lo stare in gruppo, in alcuni momenti, aiuta a ristabilire e migliorare la concentrazione: se mi viene in mente qualcosa, ad esempio, qualcos'altro me lo suggeriranno gli altri. Questo senso condiviso dell'attività favorisce anche il rilassamento. Ognuno è competente e può essere consapevole delle proprie capacità di trasmettere emozioni. Il senso oltre le parole delle canzoni proposte e musicate nel laboratorio cerca di favorire nei partecipanti strategie di cambiamento per ottenere maggior benessere personale.



## Assistere alla scadenza del tempo

A cura di Patrizia Mattioli

Non ricordo bene quale sia stato il motivo per cui questo periodico fu intitolato "Curare". Nell'atto della cura risiede il senso il nostro agire quotidiano. Anche il leggere e lo scrivere sono un modo di prendersi cura di sé e degli altri. L'atto del curare è specifico delle specie più evolute e l'essere umano ne è la massima espressione. Il neonato non sopravvive se abbandonato a se stesso ed è proprio per questo incaricarsi gli uni degli altri che la nostra specie non si è estinta ed è riuscita a progredire in molti ambiti dell'esistenza. Certamente la donna in quanto destinata naturalmente ad essere "colei che dona la vita" è maggiormente capace di attenzione ai bisogni degli altri. Non che gli uomini non ne siano capaci ma le donne "hanno un qualcosa in più"....o, comunque, ci si attende sempre qualcosa in più da loro. Non ce ne rendiamo conto ma la nostra vita è rivolta costantemente al prendersi cura, al prestare attenzione a qualcun altro al di fuori di noi. Può essere il nostro coniuge, possono essere i figli, i propri genitori, la famiglia in generale, gli amici. Essere attenti al prossimo non è fatto di atti eroici ma si traduce anche nelle piccole cose, nei gesti quotidiani come cucinare ciò che è più gradito, acquistare qualcosa di carino che può far piacere all'altro, salutare con un Buongiorno sorridente. Cose semplici che si possono dare per scontate ma che sono importanti. Qualche tempo fa la dottoressa Aiolfi mi parlava di uno studio che aveva evidenziato come i soggetti singles fossero più esposti all'insorgenza di malattie e che, a prescindere dal sesso, avessero una prospettiva di vita più breve rispetto agli altri. Ciò era dovuto alla fatto che non avendo nessuno che si prendesse cura di loro tendevano a trascurarsi, a non assumere i farmaci in modo corretto, a trascurare l'alimentazione ed altro. Questa notizia mi aveva sorpreso molto e mi aveva fatto riflettere. Nel quotidiano prendersi cura dei nostri ospiti è parte integrante del nostro lavoro. Nel momento dell'accoglienza cerchiamo di conoscere le abitudini, il loro vissuto, la loro storia clinica per trovare un percorso comune in equilibrio tra le singole necessità e tutti i nostri interventi. Da poco tempo nella nostra struttura è stato avviato un progetto chiamato "Case Management" un termine anglosassone che sta ad indicare un modello organizzativo basato sulla presa in carico, da parte di ciascun infermiere, di un gruppo di ospiti per i quali sarà un referente e farà da filtro per le altre figure professionali seguendo la storia clinica, pianificando degli interventi atti a migliorare la qualità di vita e rendendo quanto più possibile individuale l'attività assistenziale. E' anche questo un atto di cura che non può che aggiungere valore al nostro operare. Purtroppo, non sempre quelle che sono le aspettative e gli obiettivi, si concretizzano in maniera efficace...talvolta abbiamo a che fare con situazioni molto compromesse dal punto di vista clinico. La cura in questi casi si esplica in un accompagnamento con una attenzione particolare all'evitamento del dolore, al sollievo di qualsiasi forma di sofferenza e una particolare attenzione alla privacy mettendo a disposizione una stanza singola.

Di recente sono stati diversi i casi di ospiti giunti in RSA in condizioni cliniche molto gravi con aspettative di vita breve. Nonostante questo si è assistito ad una ripresa delle condizioni di salute con piacevole sorpresa e soddisfazione non solo nostra ma anche da parte dei familiari. Io penso che ciò sia stato reso possibile e, spero, si renderà ancora possibile grazie all'anima delle varie figure professionali che si alternano, con specifici ruoli e competenze, nel donare cura. Non solo operatori della salute ma anche i familiari hanno un ruolo importante, con la regolarità metodica della loro presenza, sono in grado di soddisfare il bisogno di attenzione che solo un legame intimo può leggere. Anche se queste 'cure' ,purtroppo, non potranno tradursi sempre in una guarigione io spero che dall'alto, coloro che ci hanno lasciato, possano dire... 'caspita , come sono stato curato bene!'



## **Quando io sarò...non fare.**

### **A cura dell'equipe medica**

Ogni tanto mi capita di voltare lo sguardo al tempo passato, alla mia vita, a ciò che ho fatto, a come pensavo, come agivo e comunicavo. Ricordo molti fatti ma, soprattutto al modo in cui vedevo il mondo. Con il passare degli anni ho incontrato molte persone, fatto diverse esperienze e ho imparato molto. Il mio modo di vedere il mondo è cambiato. E' mutato soprattutto la mia prospettiva di vita ed il modo di percepire mè stesso nel mondo che mi circonda. Solo con il passare del tempo ho percepito il valore della salute e la differenza del vivere da sano o da malato. Solo con gli anni ho potuto capire quanto le persone siano in grado di adattarsi al dolore o alle malattie pur di rimanere con le persone che amano. Se penso al futuro non so quali saranno i miei pensieri e i miei desideri anche perché non so dove mi porterà e come mi plasmerà la vita. Ci sarà un momento in cui la mia salute vacillerà, ci sarà un momento in cui morirò. Mi auguro, come tutti che il primo momento sia più lontano possibile ed il secondo quanto più sereno e lieve possibile. Se la prospettiva di vita ed i desideri cambiano con il tempo eventuali scelte terapeutiche difficili avranno lo stesso valore in futuro, se le esprimo oggi? Un conto è pensare che in un futuro ipotetico potrei avere la necessità di tracheotomia con annessa ventilazione meccanica altro è averne necessità per non provare affanno durante il giorno e poter dormire senza la sensazione di soffocare. Un conto è temere il dolore che potrà venire altro è chiedere antalgici per non sentire i morsi rabbiosi nelle viscere. Chi mi vuole bene può esprimersi perché mi conosce da sempre. Chi mi cura può chiedere cosa pensassi e cosa avrei potuto dire, potrà misurare l'intensità del suo operato basandosi anche sulla stima, per quanto approssimativa, della mia prognosi; potrà considerare non solo il tempo che mi rimane ma anche la verosimile qualità della vita residua. Il mio timore non è tanto quello di non poter esprimere un parere, mi affido a ciò che dovrà essere. La mia paura che decisioni improprie vengano prese per paura di assumersi responsabilità. La misura dell'intensità delle cure necessita di esperienza e umanità profonde. Relativamente semplice decidere per una persona allettata da molti anni e molto anziana. Non sempre facile farlo per una persona più giovane ed in piena salute prima, ad esempio, di un trauma. L'astenersi da terapie invasive risulta facilmente vicino al concetto di pietas ma la misura di un atto terapeutico o di accudimento non è sempre agevole.

Il timore è che la nostra stanchezza o, peggio, il cedere all'abitudine del non scegliere possa far avanzare procedure automatizzate o sistemi che possano decidere al posto nostro per sollevarci da responsabilità. Se così dovesse avvenire perderemmo molto del significato del curare. Molti sono i modi di curare ma unica è la necessaria umanità per farlo bene. Molti sono le possibili aspettative ma unica è la preghiera di attenzione che viene richiesta a chi cura. Molti i possibili errori ma unica è l'umanità del perdono per potersi migliorare. Molte, infine, le possibili parole da usare ma una sola è la propensione al bene altrui che facilita la ricerca delle giuste espressioni.



## Le parole della consolazione

A cura di Don Carlo Ferrari

Le parole hanno una importanza fondamentale: consentono la comunicazione, il dialogo (positivo-negativo), la messa in luce delle scoperte e delle cose nuove, dei pericoli e delle risorse... e questa analisi potrebbe continuare a lungo. Sinteticamente possiamo dire che la parola consente la conoscenza della "realtà", della "verità".

Ogni settore della realtà-verità possiede un suo linguaggio che permette la comunicazione in tutte le dimensioni, e con le modalità più varie.

La consolazione è una realtà positiva, di compiacimento, di soddisfazione dei desideri personali e delle attese...

Quante dimensioni della vita possono portare ad una consolazione molto profonda se realizzate secondo le aspettative e i progetti positivi, in atto da tempo; e sempre in attesa di una piena realizzazione.

Qual è la consolazione più grande e profonda che l'essere umano attende da sempre? E' quella che proviene dalla risposta alla domanda più intima e universale sul "senso della vita". Qual è il mio ultimo e definitivo destino? E' la tomba? O c'è qualcosa che va oltre la tomba? Sotto questo profilo il cristianesimo - a differenza di tutte le religioni - ha la risposta veramente positiva e consolante: l'essere umano ha di fronte a sé la vita eterna; per l'anima spirituale subito dopo la morte e anche per il corpo con il giudizio universale e la resurrezione dei morti. Questa realtà non è solo consolante "subito", per chi riflette su se stesso, ma è anche il fondamento etico-filosofico-culturale-civile della "pari dignità" tra i soggetti umani. Principio, questo, che è alla base del dinamismo progressista in atto in tutto il mondo civile-umano.

Un titolo come questo che ci ha indotti a scrivere queste righe, appare nell'immediato come un oggetto di riflessione normale. Pensando attentamente, lascia intravedere la prospettiva amplissima, anche psicologica, alla quale abbiamo accennato.

Pensiamo con grande fervore di Spirito e camminiamo con coerenza verso il nostro consolante destino: la vita eterna nel Paradiso... e non nell'Inferno...



ARGENTO VIVO



ARGENTO VIVO

## La poesia

HERMANN HESSE

Estate

Improvvisamente fu piena estate.  
I campi verdi di grano, cresciuti e  
riempiti nelle lunghe settimane di piogge,  
cominciavano a imbiancarsi,  
in ogni campo il papavero lampeggiava  
col suo rosso smagliante.

La bianca e polverosa strada maestra era arroventata,  
dai boschi diventati più scuri risuonava più spossato,  
più greve e penetrante il richiamo del cuculo,  
nei prati delle alture, sui loro flessibili steli,  
si cullavano le margherite e le lupinelle,  
la sabbia e le scabbiose, già tutte in pieno rigoglio  
e nel febbrile, folle anelito della dissipazione  
dell'approssimarsi della morte  
perché a sera si sentiva qua e là nei villaggi il chiaro,  
inesorabile avvertimento delle falci in azione.



## La ricetta

### LA RICETTA

#### Crema di caffè

##### **COSA SERVE?**

250 g di mascarpone  
100 g di panna da montare + 2 cucchiari  
120 g di zucchero semolato  
2 cucchiari di caffè solubile  
2 ml di aroma alla vaniglia  
30 ml di rum scuro  
30 ml di marsala

##### **COME SI PROCEDE?**

Montare la panna a neve fermissima e tenerla da parte.

Montare il mascarpone con 80 g di zucchero semolato. Aggiungere il rum scuro, il marsala e l'aroma alla vaniglia e montare ancora.

In un bicchiere unire 40 g di zucchero semolato, il caffè solubile e 2 cucchiari di panna liquida (quella da montare) e mescolare il tutto fino ad ottenere una crema omogenea.

Unire la crema di caffè alla crema di mascarpone e montare ancora.

Infine incorporare la panna montata e dare un ultimo colpo di frusta.

A questo punto la crema di caffè è pronta. Si può servire subito oppure si può conservare in frigorifero coperta da pellicola trasparente fino al momento di servire. Oppure si può utilizzare per farcire torte e semi-freddi o ancora torte gelato.



## *Il racconto*

### **Le piumoline d'argento**

In questi giorni di giugno, portate dalla brezza, m'arrivano in casa, dalla finestra, certe delicate piumoline d'argento che poi vedo adagiarsi al suolo con grazia infinita: e lì molleggiarsì sull'innumerevoli gambettine di raso, ch'è una delizia vederle.

Sono le piumoline dei cardi selvatici.

L'ho saputo stamane che, passeggiando fuoriporta, là dove comincia tra fossati e siepi la prateria incolta, ho visto di queste pianticelle rizzare su dalle prode i loro fusti bisbetici. Ognuna, al posto del fiore, portava un bel bioccolo d'argento.

Si sa come avviene la morte di questo arbusto. Alle prime piogge d'autunno il frutice 9 inaridisce, dissecca, e il fiore, ch'era stato di un rosso vinoso finché l'estate lo nutriva col suo splendore, perde la fiamma e si tramuta in un pappo candido lanoso.

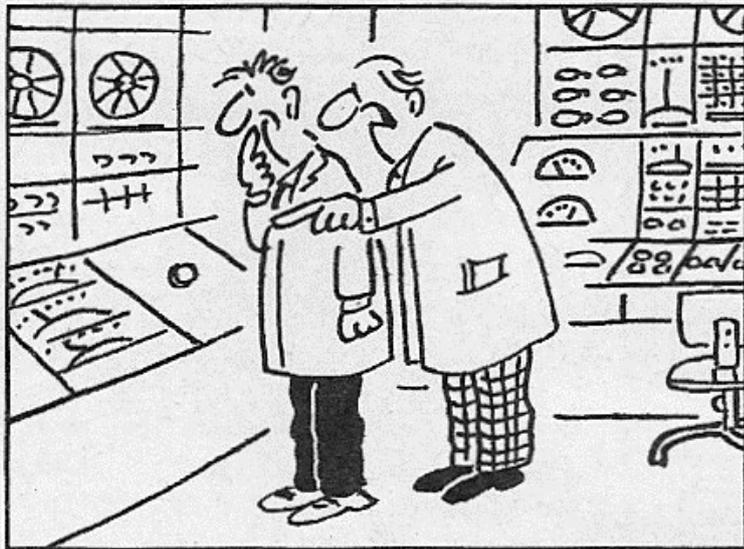
Arriva il vento di primavera: apre le stìpe!" il bel fiocco si spappola, e vengon fuori, disciolte, tutte quelle piumoline che poi si mettono a volare e a sparpagliarsi per l'aria.

Allora la gloriosa assunzione del fiore incomincia.

Queste piumoline, queste figlie dell'aria, s'alzano tutt'insieme, e cominciano a volare a distesa nell'abbagliante sole. E io vi dico che pochi spettacoli sono più incantevoli di questo. Le radiose parvenze filano a frotte, nell'alto, verso la città, volteggiano con grazia infinita sulle terrazze, sui giardini, sulle strade, sulle corti, leggere, vaporose, soavi come uno stuolo d'anime beate che viaggia a diporto nel cielo.

Carlo Linati

*Giochi e battute fra noi*



— Marietti, ha premuto per sbaglio quel pulsante che distruggerà il mondo: veda di non rifarlo mai più, intesi?



— Piantala di fare il difficile, Guido, e mangia!

## Racconti narrati alla redazione

### Presentazioni

Cerchiamo sempre la bellezza e, ogni volta ce ne lasciamo stupire. Ciascuno di noi si può sentire bello soggettivamente o, almeno presentarsi bene. Mentre oggi cerco di completare il lavoro di questo numero una persona mi racconta qualcosa, io aggiungo solo ciò che immagino di un vissuto che non mi è stato detto.

Mio zio stava morendo. Era morente e il suo corpo mostrava tutte le stimmate delle cure intense. Edemi, ecchimosi, obnubilamento, impossibilità di comunicazione. Non sembrava certo lo zio che avevo conosciuto da sempre anche se ne avevo seguito le vicende. Chi mi racconta prosegue nella narrazione e io comincio a dare immagini e tempi alla vicenda...

La famiglia è unita e vicina. Solidale nel punto di vista e nello stringersi a cercare una forza che sembra non essere mai sufficiente per un momento di cui tutti abbiamo coscienza ma che ognuno di noi cerca di negare o allontanare da sé.

La consapevolezza della ineluttabilità della fine dei giorni non è sufficiente a contenerne il timore, solo la capacità di affidarsi può, in certa misura, aiutare a trovare un poco di serenità per quei giorni in cui la pietà degli sguardi non lascia posto alla speranza di un nuovo domani. Questi momenti hanno una loro ritualità fatta di silenzi e sguardi senza parole. A volte qualche risata scomposta accompagna il più frequente timore del dolore dell'amato. No, questo racconto non riguarda questo. Luisa e Mario (nomi di fantasia) sono sposati da molto tempo. A Mario hanno appena amputato l'ultimo arto e deve fare una dialisi che si ostina a coprirlo di macchie su tutto il corpo. I nefrologi, come le macchie, si ostinano a dare spiegazione a Luisa ma lei rimane inspiegabilmente preoccupata non tanto della fine dei giorni del suo amore ma dell'aspetto fisico di Mario.

Lei sa che non sta soffrendo. Mario si sta addormentando grazie alla insufficienza dei suoi reni, alla setticemia che non dà scampo. Lei è preoccupata che Mario sia brutto, non clinicamente ma, esteticamente. Un pensiero apparentemente bizzarro. Un pensiero che potrebbe essere un modo di provare a dare una qualche forma di bellezza proprio dove non si può.

Mario finisce i suoi palpiti, Luisa piange, si dispera e poi si chiude in un silenzio ricco di pensieri. Passano i giorni e le settimane e Luisa sopravvive con una sorta di moto vitale inerziale, senza il minimo sguardo fuori da sé, esterno al suo dolore. Non stupisce il suo silenzio ed il nero che la veste dentro e fuori, pare piuttosto normale. Ma poi qualcosa sembra cominciare ad uscire dall'ostinata oscurità dei suoi occhi che sembrano sempre volti al cielo.

Finalmente Luisa esplose dando voce ai molti pensieri senza parole che l'avevano imprigionata per settimane. Oltre al dolore fisico, alla sofferenza dell'animo Luisa esprime un concetto che stupisce chi non conosce bene la sua storia. Mario era brutto, non era più quello che conoscevano i suoi genitori...come mi potrò giustificare con i miei suoceri di avergli portato un figlio così sfigurato quando lo riceveranno in cielo? A nulla vale la riflessione che i suoi congiunti siano in contatto solo con la bellezza dell'anima di Mario. No. Per lei Mario è anima e corpo, indisciungibile. L'astrazione dell'amore si è fatta carne e l'anima riflette il corpo. Lei lo sa che i suoi suoceri hanno assistito a tutto, sono stati con lei perché li ha invocati ogni ora e ogni giorno di quell'ultimo difficile periodo. Loro lo sanno, lei ne è certa e se ne vergogna. Non è riuscita a donare bellezza, "solo" pietà e vicinanza. Le sorelle e i parenti rimangono stupiti. Ma il bisogno di bellezza si annida in ogni momento della nostra vita. Non so se a Luisa sia rimasto una sorta di senso di colpa, una debito temuto non saldato o chissà che altro.

Non so se sia logico che mi perda a rincorrere questi pensieri delle vite degli altri né se sia giusto farlo. Mi ha semplicemente fatto grande piacere sentire l'urgenza sottile ma indomita della necessità della bellezza proprio dove non si dovrebbe sperare di trovarla.



Segui le nostre iniziative e le nostre pubblicazioni  
anche ONLINE!

[www.fondazionemadrecabrini.org](http://www.fondazionemadrecabrini.org)

Sede legale ed operativa  
Via Cogozzo n° 12  
26866 Sant'Angelo Lodigiano (Lo)